

Yvonne cerca il suo compagno Jamie. Ha telefonato poco prima del boato, poi di lui più nulla

24 ore dopo lo scoppio la terra sotto i piedi a King's Cross ricomincia a tremare. Stavolta sono i treni

Alle 7 del mattino il treno Brighton-Londra è quasi deserto, niente trilli di cellulari, un silenzio surreale

Ex detenuto di Guantanamo: non in mio nome

Condanna gli attentati usando lo slogan gridato dai pacifisti contro Bush e la sua guerra in Iraq. Viaggio nella città che cerca normalità. «Se non sapessi, sembrerebbe un giorno come un altro»



Si torna alla normalità nelle stazioni del metrò di Londra. Foto di Pascal Rossignol/Reuters



Un vagone della metrò. Foto di Kai Pfaffenbach/Reuters

di **Cinzia Zambrano**

COME UN CORPO PICCHIATO violentemente, il giorno dopo la «guerra» Londra si sveglia contusa. Si riprende con lentezza, dolorante. Ma si riprende, in conformità allo stile british incrollabile, anche davanti alle tragedie. Molti ritornano al lavoro, nell'aria c'è

la voglia di non lasciarsi «intimidire», come promette con viso tirato Blair. Qualcuno - come Bill Turnbull, cronista della Bbc sguinzagliato insieme con i suoi colleghi in vari punti della città per raccontare in una no-stop di news il «day after» - ha persino la sensazione di trovarsi - alle 7.45 - «in uno dei posti più sicuri del mondo con tutti i poliziotti che ci sono in giro». Parla di King's Cross, uno dei quattro teatri di sangue. Virtualmente, sul sito della Bbc, seguiamo Bill e i suoi colleghi per le strade della città. Liverpool Street, altro posto «bombardato», si rianima di gente: «Se passasse ora un turista, completamente all'oscuro di quello che è successo, penserebbe che qui è tutto normale», racconta Gill Farrington, collega di Bill. C'è chi prende la metropolitana, chi aspetta l'autobus, chi infila lettere nelle cassette postali, chi fa la spesa

passando tra auto accartocciate e vetri in frantumi. Chi lascia fiori, biglietti. Chi condanna e dice: non in mio nome. **«Not in my name»** Moazzam Begg, 37 anni, ex detenuto britannico nel carcere Usa di Guantanamo Bay, rispolvera lo slogan che i pacifisti americani per mesi hanno gridato contro Bush e la sua guerra in Iraq, per condannare le stragi del 7 luglio e prendere le distanze da chi le ha pianificate e - purtroppo - realizzate. Intervistato dalla Bbc, dice: «Se si tratta di un gruppo islamico che sta facendo questo per via della guerra in Iraq o di Guantanamo, io ho solo questo da dire a loro: non nel mio nome».

L'ultima telefonata di Jamie L'ultima volta che Jamie ha chiamato in ufficio per dire che era su

Liverpool Street
si rianima di gente
C'è chi aspetta il bus
chi imbuca lettere
chi lascia un fiore

Kabul

I Talebani: noi siamo estranei ma Londra paga gli errori di Blair

KABUL Gli inglesi pagano gli errori di Blair. È quello che hanno detto ieri i Talebani. Secondo il loro portavoce, con gli attacchi di Londra i britannici hanno pagato infatti gli sbagli dei propri governanti. «Il popolo della Gran Bretagna è stato colpito a causa delle azioni malvage e dall'oppressione dei propri regnanti», ha affermato Abdul Latif Hakimi, che ha anche precisato che i Talebani sono estranei agli attentati di giovedì. Il portavoce ha affermato che i Talebani sono rimasti indifferenti di fronte all'offensiva terroristica che si è abbattuta su Londra. Certo, ha osservato, «se il bersaglio degli attacchi fosse stato l'esercito o il governo saremmo stati molto più felici». Secondo Hakimi, se lo volessero i guerriglieri Talebani non avrebbero problemi a colpire i circa mille soldati britannici in missione in Afghanistan. Quando la Gran Bretagna assumerà il comando della coalizione Nato, agli inizi dell'anno prossimo, ne arriveranno altri 400.

un autobus diretto a King's Cross, erano le 09.42. Poi più nulla di lui. Ora la sua compagna lo cerca disperatamente e teme che fosse a bordo dell'autobus n. 30 ridotto ad un ammasso di rottami. Jamie Gordon, 30 anni, lavora nella City e vive con la sua compagna Yvonne Nash a Enfield, nel nord di Londra. Mercoledì era rimasto a dormire a casa di un amico, altrimenti avrebbe fatto un'altra strada per andare a lavorare. Giovedì mattina era in ritardo. Aveva provato a prendere la metropolitana, ma era chiusa (erano già scoppiate

le prime bombe). Quindi, come migliaia di altri pendolari, ha proseguito verso l'ufficio in autobus. Il suo cellulare è muto e il suo nome non risulta nell'elenco dei feriti, né in quello delle vittime.

Sul treno Brighton-Londra Il treno che porta Neville da Brighton a Londra è quasi deserto. Sono le 7 del mattino di una giornata decisamente insolita. «Le facce delle poche persone sul treno sono tuffate nelle pagine dei giornali che riportano immagini di gente in fuga e sanguinanti, per la prima volta non sento cellulari

Baghdad

La condanna degli imam: vittime innocenti del barbaro Bin Laden

BAGHDAD Gli attentati di Londra e l'esecuzione dell'inviato egiziano Ihab al-Sherif sono stati condannati ieri anche dagli imam iracheni nei sermoni del venerdì nelle moschee di Baghdad, ma i toni dei predicatori sciiti sono apparsi più decisi di quelli dei loro corrispettivi sunniti. «Da Riyad a Baghdad a Londra, e prima ancora in Egitto, Algeria, Afghanistan e altri paesi, abbiamo visto cosa ha fatto il terrorismo internazionale. Possiamo vedere in questi episodi di sangue la profanazione del terrore, la sete selvaggia di sangue e l'imposizione di sofferenze senza senso a gente innocente», ha affermato Sheikh Jalaleddin al-Saghir, nel sermone pronunciato di fronte ai fedeli sciiti nella moschea di Buratha. «I barbari di Zarqawi, e lo sceicco di tutti i criminali, l'insano Bin Laden, e i loro accoliti nel crimine fra i nostalgici di Saddam danno prova di maggiore violenza e insensatezza ogni volta che sono assediati, affrettandosi a versare il sangue dei musulmani e dei non musulmani».

ovunque a caccia di sopravvissuti, Mark è uno di loro, è tornato sul luogo del disastro perché vuole affrontare il trauma di petto, ripetendo lo stesso viaggio, prima che lo choc abbia la meglio».

Tavistock Square, il bus che non si vede

«C'è chi parla di un kamikaze, chi di bomba. Le speculazioni sullo scoppio dell'autobus n.30 si rincorrono», dice Chris Eakin, del team Bbc anche lei. Chris denuncia il mistero attorno all'autobus. «Per ore abbiamo saputo che c'erano solo due morti, vedevamo correre molti medici in quella direzione e avevamo la sensazione che le vittime fossero di più ma la conferma non arrivava da nessuna parte». Verso le 13.15 una nuova corrispondenza: «Ci sono fiori ovunque, e intorno a me gente disperata, in lacrime, alla ricerca di cari dispersi».

Ospedale Royal London, ore 13.20

Dei 200 feriti ricoverati subito dopo le stragi, solo 19 non sono stati ancora dimessi. Dopo il caos, le urla di dolore, l'intervento concitato dei medici, i corridoi dell'ospedale Royal London sono tornati tranquilli. La visita della

Mark è uno dei sopravvissuti: riprendo il metrò a King's Cross per affrontare il trauma di petto

regina Elisabetta ha il suo effetto sui pazienti e sul personale medico, tutti commossi. «L'emergenza è stata affrontata bene» - racconta Gill Higgins, riportando le parole di una dottoressa. «Delle persone ricoverate, nessuna era ferita in modo grave, molti sono già stati rispediti a casa, gli altri si stanno riprendendo lentamente».

Londra dall'alto

Sono da poco passate le 13.30 quando Daniel Boettcher sale su un elicottero della polizia per osservare la città dall'alto. «Mi sembra tutto normale da quassù - racconta alla sua emittente, la Bbc. Le aree tra Liverpool Street e Aldgate sembrano affollate come sempre. Il vuoto si nota solo nel cuore finanziario della città, ma è ancora presto per dire se l'assenza dei manager è dovuta al panico».

Liverpool Street, ore 17.10

Pieter Maat, 29, manager svizzero: «Sono impressionato dallo stoicismo degli inglesi e anche se vivo qui solo da un anno e mezzo, mi sento uno di loro e ne sono orgoglioso».

A Euston Station un «giorno come un altro»

Molti poliziotti, che scrutano, vigilano, presiedono la zona completamente sigillata. «Siamo poche centinaia di metri dal luogo dove il bus n.30 è saltato in aria», dice Duncan Middleton. «Se si scende poi nella stazione di Euston Station, tutto prosegue nell'assoluta normalità, e, se non fosse che è un po' troppo tranquillo per essere venerdì sera, qui a Londra potrebbe essere un giorno come un altro».

Per l'economia il vero rischio è il caro-petrolio

Il barile potrebbe toccare i 90 dollari. L'effetto Londra sul tavolo dell'Ecofin lunedì

di **Bianca Di Giovanni** /Roma

ENIGMA PETROLIO In pochi credono oggi ad un effetto immediato sull'economia reale delle tragiche esplosioni di Londra. A dimostrarlo, come al solito in

anticipo, sono i mercati finanziari del vecchio continente, che già ieri hanno invertito la rotta chiudendo in positivo. Secondo gli analisti, i mercati sono ormai «vaccinati» ad attacchi terroristici e non si lascia-

no travolgere dal panico. Così stavolta niente interventi tecnici da parte delle banche centrali, come accadde invece all'indomani dell'11 settembre. «Se ci sarà un effetto sull'economia reale, faremo cosa è necessario fare, ma è difficile dirlo oggi», dichiara Lorenzo Bini Smaghi, membro italiano del board della Bce. Come dire: prima di allarmarsi, meglio attendere i fatti. Anche Romano Prodi non crede ad effetti traumatici degli attentati «né sui mercati, né sull'economia reale, perché purtroppo quello di Londra è il proseguimento del messaggio di

odio che abbiamo già dall'11 settembre».

Insomma, nessuno shock. Ma i rischi per il Vecchio continente restano alti. Il fatto è che in un mondo che corre, trainato dai consumi in Usa e dalla produzione in Cina, l'Europa resta ferma. Se la paura prenderà il sopravvento la sfiducia innescherà un ulteriore avvistamento. E stavolta, a differenza del 2001, tutto accadrebbe in un contesto più debole, con il debito americano a livelli preoccupanti, tassi di interesse ai minimi storici, e una bolla immobiliare più pericolosa. In questo contesto è il prezzo del petrolio, più che gli attacchi terroristici, a fare la

differenza. Già qualche osservatore prospetta un prezzo-bomba (è il caso di dirlo) a 80/90 dollari al barile: un livello che peserebbe talmente tanto sulle economie mondiali da ridurre la crescita mondiale al 4% nel 2005, contro il 5% atteso oggi. In prospettiva il caro-barile significherebbe una ripresa inflazionistica. E l'Italia? Le stime ci condannano già a una crescita zero per quest'anno. Per l'anno prossimo Domenico Siniscalco conta di centrare un più 1,5%. Realistico dopo quello che è accaduto? «I numeri di Tremonti e di Siniscalco sul futuro non sono mai risultati veri - commenta Roberto Pinza, Margherita - A questo

punto credo che gli attentati ci entrino poco». Confindustria dal canto suo chiede interventi immediati per reagire al rischio sfiducia. Visto il contesto internazionale occorre «l'assoluta e indispensabile urgenza» - dichiara Luca di Montezemolo - di scelte determinate e in tempi stretti. Di più si saprà all'Ecofin di lunedì: a parte il sì scontato al richiamo all'Italia per eccesso di deficit, si valuterà l'impatto degli attentati sulla crescita. «Credo che l'atteggiamento lassista nei confronti dei vincoli di bilancio avrà più forza» - dichiara Lanfranco Turci (Ds) - «Avranno la meglio le tesi più espansive».

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'arma segreta

I LONDINESI CHE ABBIAMO VISTO reagire compostamente al terrore, erano anglosassoni, asiatici, africani e arabi. A tutti loro si sono rivolti infatti Tony Blair e il sindaco Ken Livingstone, con inviti alla ragione e alla fermezza. Invece da noi, dopo le prime ore di shock, in tv sono ricominciate le chiacchiere dei soliti noti, ignoti e ignobili. Il leghista Calderoli: «Noi caliamo le braghe e loro mettono le bombe». Una brutale divisione del mondo in «noi e loro» alla quale si è associato anche il sottile (si fa per dire) Giuliano Ferrara, che ha dichiarato a La7: «Ci sono un miliardo e duecento milioni di musulmani e fanno un numero enorme di figli... io rispetto il nemico... è gente seria che ci ha dichiarato guerra». E mentre studiosi e strateghi ricordavano che il bipolarismo religioso e la guerra sono stati teorizzati prima di tutto da Bin Laden, alcuni berluscones più fessi degli altri avanzavano la dura richiesta che, come giusta risposta al terrore, venga fatta senatrice Oriana Fallaci. Ogni guerra sbagliata ha la sua arma segreta.